

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Interviste a Canale 5. I due candidati in aereo a Bologna
«Non c'è il dilemma tra sciogliere il Pds e rifare il Pci»



D'Alema e Veltroni all'ultimo congresso del Pds

Rodrigo Pais

D'Alema-Veltroni, confronto in tv

«Il Vecchio contro il Nuovo? È una caricatura»

Viaggiano insieme, proprio come due vecchi amici, D'Alema e Veltroni. E insieme ridono quando, sbarcando dall'aereo a Bologna, si ritrovano davanti ai giornalisti, alla battuta di D'Alema: «È stato bellissimo...». Da amici si trattano pure davanti alle telecamere del Tg5. Ma tra le convergenze spuntano sensibilità diverse e pure qualche differenza. Le riflessioni, le idee, i progetti dei due candidati (volenti o nolenti) alla segreteria del Pds a confronto.

ric scelto da un gruppo dirigente - dice - è un segretario controllabile e revocabile. Uno scelto attraverso il plebiscito degli iscritti è un'altra cosa. Possiamo farlo se vogliamo, ma dobbiamo fare un congresso che cambi lo statuto. Altrimenti è il caos, non la democrazia».

I due ricompaiono in tv a sera, in uno speciale del Tg5, in interviste registrate separatamente da Enrico Mentana. Di nuovo «amici-nemici», come nel libro di «Red e Toby» che chissà se i due «zii» leggono ai propri bambini. Pare proprio la metafora della loro vicenda di oggi, volenti o nolenti (Veltroni insiste: «Non sono candidato») a confronto. Sulle riflessioni, sulle idee, sui progetti per il Pds. Le convergenze sono tante, ma è possibile scoprire anche sensibilità diverse e pure qualche differenza.

Reciproci complimenti

Non si smentiscono, i due, neppure di fronte alle telecamere che riversano la competizione tra la gente. D'Alema su Veltroni: È una delle intelligenze più vive e moderne del Pds, un uomo simpatico, un amico. Il nostro è un antagonismo raccontato da altri. È un cesto di corbellerie. Veltroni su D'Alema: «Posso descriverlo in tutti i modi, meno che come avversario. È mol-

to bravo a far politica, è una persona molto schietta». Si scambiano anche le parti nel difendere le reciproche posizioni politiche. D'Alema: «Non credo che Veltroni voglia sciogliere il Pds, né io voglio rifare il Pci e iscriverlo alla Terza internazionale». Veltroni: «Non è giusta la rappresentazione fatta dai giornali secondo cui io sarei il nuovo e lui il vecchio. C'è, in questa rappresentazione, un elemento di caricatura: D'Alema, ha a cuore, come me, l'idea di un partito che abbia radici forti e solide nella società italiana».

Idee per il Pds

Vediamo, allora, come ciascuno racconta in proprio le idee per il Pds. Per Veltroni «deve avere coscienza dei propri limiti, di essere una parte dei progressisti, anche se la più importante. E quindi sbagliato porre il problema dello scioglimento del Pds o della riduzione della sua forza: non lo si chiede a chi è il secondo partito italiano. Così come è sbagliato pensare che il Pds può essere autosufficiente, che ce la può fare da solo: occorre completare la svolta dell'89. E questo vuol dire essere sempre di più il partito impegnato nella costruzione di una convergenza di tutti i progressisti italiani, nell'allarga-

mento dell'alleanza oltre i progressisti». Un partito e una sinistra che debbono trovare «le parole semplici», togliere «di mezzo il taticismo, il politicismo», per «rimettere al centro gli interessi concreti della gente e gli ideali, i valori della politica». Per D'Alema occorre «ricostruire una forza politica organizzata, e questo certamente non può avvenire nelle forme, proprie che furono, del Pci». Occorre, quindi, «un segretario che metta in funzione l'intelligenza collettiva di questo pezzo della sinistra italiana, non di una fattucchiere o di un alchimista in grado di risolvere tutti i problemi con la pietra filosofale». E, nel respingere per sé l'etichetta di «uomo d'apparato», D'Alema rilancia: «Il problema non è più l'apparato, ma se deve esserci o no una forza politica autonoma, in grado di dirigersi con la propria testa, una libera associazione di cittadini, non di funzionari, che sono tra l'altro pochi e mal pagati e certo non tutti i proprietari del partito. Il giorno che pensassi che il segretario del mio partito viene deciso al di fuori di esso, dai direttori dei giornali o dai sondaggi, me ne andrei». Né D'Alema si sottrae alla polemica con Cacciari sul «mitico problema» del leader dello schieramento che de-

Una maxiconsultazione sulle pagine di Cuore con 283 candidati

Nella travagliata vicenda aperta dalle dimissioni di Achille Occhetto dal vertice del Pds non mancano gli aspetti di kermesse. Se ne fa ora portavoce anche «Cuore». Il settimanale satirico ha organizzato le cose in grande. Un inserto di 24 pagine, allegato al numero in edicola sabato, proporrà le «primarie» per l'elezione del nuovo leader di Botteghe Oscure: «tattiche, strategie, schemi, programmi, speranze, voti di 283 candidati a leader dell'opposizione che sfidano il ridicolo e il pericolo pur di rianimare la sinistra...». La maxiconsultazione viene presentata dal giornale come «un'iniziativa che Botteghe Oscure ci invidia e che Palazzo Chigi teme come la peste». Di più, «un sussulto di orgoglio del popolo ferito con la più micidiale arma a disposizione del governo: le elezioni». Il settimanale di Michele Serra illustrerà la spettacolare iniziativa delle sue «primarie» in una conferenza stampa convocata per domani a Bologna. Nell'occasione verrà presentata anche la festa di «Cuore», in programma dal 31 agosto al 4 settembre a Montecchio, in provincia di Reggio Emilia. Quest'anno, dunque, la festa torna nella sua tradizionale sede dopo il trasferimento dell'ultima edizione a Imola.

Voci sui nomi più indicati. Secca smentita del Pds: «Illazioni infondate»

Ma come sta andando la consultazione dei 250 dirigenti della Quercia in corso alle Botteghe Oscure e praticamente ultimata, mentre è partita quella degli altri 10 mila decisa nell'ultima riunione del Coordinamento? Ieri si sono susseguite voci e indiscrezioni contrastanti. Una voleva in testa, con notevoli adesioni dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, il nome di Massimo D'Alema. Un'altra parlava di un «testa a testa» tra i due candidati di cui più si parla, D'Alema e Veltroni, con, distanziati, consensi per uomini come Bassolino, Vitali, Napolitano, Rodotà, e anche il nome di una donna: Gigli Tedesco. In serata però è giunta una secca smentita dell'ufficio stampa della Quercia: la Commissione che sta svolgendo le consultazioni - vi si legge - «non ha fornito alcun dato anche perché la consultazione è tuttora in corso. Si tratta dunque di illazioni prive di qualsiasi riscontro, che rischiano soltanto di turbare una consultazione che, invece - sia al centro che in periferia - sta svolgendosi con assoluta serenità. La Commissione - chiude la nota - auspica che i mezzi di informazione non si facciano strumento di forme di indebita pressione su chi liberamente intende esercitare le proprie prerogative di consultato».

Le ragioni della sconfitta

Ma per ricostruire su solide basi occorre riflettere sulle ragioni della sconfitta subita alle ultime elezioni. Per D'Alema è stata «determinata dal fatto di non aver reso visibile e coerente un progetto di innovazione sociale», una «forza moderna»; l'innovazione è stata «solo d'immagine». E su questo terreno Berlusconi si è giocato «in casa» una operazione «molto intelligente e lucida». Veltroni afferma che la sinistra «ha peccato di subaltermità culturale e politica, ha fatto una campagna elettorale tutta «contro», non «per» qualcosa. Berlusconi ha fatto delle promesse che ora - purtroppo, dice da italiano - si stanno rivelando delle illusioni, ma la sinistra non ha avuto la forza di proporre agli italiani altro che una politica di rigore». Berlusconi, insomma, «andava demonizzato meno e valutato di più come pericolo». E D'Alema: «Noi siamo stati degli ingenui. Do-

vevamo dire i cambiamenti che volevamo più che giocare la carta della paura per i cambiamenti proposti dagli altri». Ora, quale opposizione? «Opposizione dura, ma non piccina e rompicolate. Non dovremmo impedire al governo di lavorare, ma dovremmo opporci ponendo temi di innovazione», dice Veltroni. Mentre D'Alema lega la mancata riflessione su quella sconfitta alla ragione della «opacità» della vicenda della segreteria: «Ho chiesto che questa discussione ci sia, altrimenti tutto diventa surreale. Le dimissioni di Occhetto non sono solo un fatto doloroso, ma un errore, perché hanno determinato un trauma. Avrei preferito un congresso sotto la guida di Occhetto». Veltroni però sostiene che quelle dimissioni sono espressione dello stesso carattere «coraggioso e irruente» che consentì al segretario di guidare la svolta.

Ora la partita è tra loro due, anche se rifiutano il ruolo di avversari. Ma un match c'è stato. Parola all'arbitro, Enrico Mentana: «D'Alema si sente investito, Veltroni è lusingato. Ma è vero, i due sono come fratelli. E ai fratelli può capitare di ricevere un regalo che piace ad entrambi, con il guaio di essere indivisibile...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ma che contendenti sono Massimo D'Alema e Walter Veltroni? L'iconografia classica delle contese per la guida di ogni partito, grande o piccolo che sia, vuole che i concorrenti covino trame, preparino tranelli, tirino colpi bassi per colpire, indebolire, battere l'avversario. I due protagonisti della «gara» per la guida del Pds, invece, non perdono l'occasione per definirsi «amici». E da «buoni amici» viaggiano insieme, come hanno fatto ieri in aereo da Roma e Bologna, e insieme ridono quando D'Alema si concede la battuta: «È stato bellissimo...». C'era un passeggero vicino a noi con un mucchio di giornali. Li leggeva e ci osservava,

finché a un certo punto ha detto: «Ma voi siete amici, non come scrive la stampa». Gli ho risposto: «I giornali scrivono un mucchio di fesserie, soprattutto perché le scrivono i giornalisti». Naturale e obbligatoria l'obiezione: anche loro due sono giornalisti. Questa volta D'Alema taglia corto: «Sì, ma ci sono delle differenze». Veltroni parte per Rovigo, dove è impegnato in un comizio. Anche D'Alema va a tenere un comizio a un festival dell'Unità nel quartiere della Bologna, dove giudica «normale» il dissenso della federazione di Bologna. Ma ha un rilievo, «amichevole», per Walter Vitali, il sindaco di Bologna che aveva proposto il referendum tra gli iscritti: «Un segreta-

Polemico il segretario Sabattini. Altre federazioni emiliane difendono il Coordinamento

Bologna contesta Botteghe Oscure

«Prima dei nomi parleremo di politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. La federazione più grande non ci sta. «Una scelta sbagliata, confusa, sintomo di un certo sbandito del coordinamento politico», dice il segretario del Pds bolognese Sergio Sabattini. «Ma non boicottierò la procedura decisa a Roma. Cercherà soltanto di allargare il più possibile la consultazione». La segreteria federale ha deciso di compiere un atto di responsabilità - spiega Sabattini - di convocare un attivo il più largo possibile, di 5-600 persone, per venerdì e di invitare nel contempo i segretari di sezione, delle unioni di quartiere e comunali a convocare le rispettive assemblee o comunque a sentire gli iscritti.

La federazione di Reggio Emilia ha qualche obiezione ma procede. Quelle di Modena, Ravenna e Ferrara difendono la scelta del coordinamento politico. Tutte, chi più e chi meno, lavorano comunque per ampliare le maglie di una consultazione che alla fine, nella regione più rossa d'Italia, coinvolgerà diverse migliaia di persone.

A Reggio domani, sabato e domenica sarà allestito un «seggio elettorale» nella federazione. E i consultati saranno oltre 400. A Modena più di 300 dirigenti contribuiranno a indicare il candidato (o i candidati) alla successione di Oc-

chetto. Altrettanti saranno interpellati sia a Ravenna sia a Ferrara dai membri delle commissioni «notari» già costituite.

A Bologna invece la commissione non si farà. E la consultazione sarà, in realtà, un'autoconsultazione. I moduli predisposti dal coordinamento politico nazionale verranno distribuiti all'attivo di domani pomeriggio, successivamente consegnati dagli interessati e poi mandati «in un bel pacco a Botteghe Oscure», parole di Sabattini. In compenso saranno invitati a pronunciarsi non solo i membri del comitato federale, i segretari di sezione, i consiglieri regionali e i sindaci dei comuni maggiori. Ma tutti i sindaci, i gruppi consiliari del Comune capoluogo e della Provincia, i vicesindaci e i capigruppo laddove il Pds non esprime il primo cittadino o è all'opposizione, i segretari delle unioni di quartiere e comunali. «A Roma questi se li sono dimenticati - dice acido Sabattini - ma il segretario dell'unione comunale di S. Lazzaro rappresenta 2.500 iscritti, quanti ne rappresentano molti segretari provinciali in Italia. Non dovremmo forse sentirlo?». Alla fine 100-200 persone in più di quelle consultabili secondo la procedura «ufficiale». Per di più con l'invito ai segretari di sezione,

di quartiere, comunali di sentire gli iscritti.

Chiede un giornalista a Sabattini: e se Roma dovesse protestare? La risposta è durissima. «La riterrei una stravaganza - dice il segretario della federazione di Bologna, forte dei suoi 65.000 iscritti - e sarei costretto a ribattere che il coordinamento politico è un organismo non previsto dallo statuto, di secondo grado, nominato dalla direzione e non legittimato a decidere. Un organismo obsoleto, che sa di «poltiburo» e non sa più cos'è il partito reale. Noi non vogliamo essere i Galli che assaltano Roma, ma là ci sono «senatori» che hanno bisogno di farsi tirare la barba per sapere se sono vivi».

Di diverso parere i segretari di altre federazioni. Fabrizio Matteucci, di Ravenna, ad esempio, si chiede: «Quanto deve durare ancora questa discussione sulle procedure? Così rischiamo di far venire il mal di mare ai nostri compagni. Certo, ci sono dei limiti, ma a questo punto bisogna procedere secondo le decisioni prese dal coordinamento politico. Naturalmente tutti i segretari di sezione che vogliono fare entro venerdì le assemblee o sentire gli iscritti sono pienamente legittimati a farlo». Braacciano Lodi, di Ferrara, da ieri ha già messo al lavoro la commissione. E sta mettendo a punto un programma di incontri e appuntamenti «di carattere

strettamente personale» che concluderà entro sabato. «Poi porterò i risultati a Botteghe Oscure, senza giri di fax», dice astenendosi da particolari critiche a Roma. Roberto Guerzoni, di Modena, mette invece l'accento su un altro punto: «Vorrei che quando la Direzione formalizzerà le candidature - spiega - fossero precisate anche le rispettive dichiarazioni di intenti, in modo da mettere il Consiglio nazionale nelle condizioni di scegliere in modo trasparente. Oppure, qualora le piattaforme fossero radicalmente diverse, di convocare un congresso: cosa che mi auguro non sia necessaria».

Sul collegamento fra candidature e opzioni politiche insiste molto anche Sabattini. «Dovremo pur sapere, ad esempio, se il candidato segretario considera l'unità della sinistra un vincolo, o se invece il vincolo debba essere, come io ritengo, l'alleanza fra le forze disponibili della sinistra e del centro laico e cattolico. E anche se pensa a un partito federale, con un maggiore equilibrio fra poteri centrali e periferici, oppure no». Sulla stessa linea il sindaco Walter Vitali, che apprezza molto la decisione della federazione di Bologna, che considererà «estensiva ma compatibile con le procedure stabilite a Roma». E aggiunge: «Ora è necessario agire per l'esito migliore possibile della consultazione».

«Infondate le critiche, non è così che si promuove il confronto»

Chiarante: legittimo il lavoro del Coordinamento politico

ROMA. Giuseppe Chiarante, presidente della commissione nazionale di garanzia del Pds, polemizza duramente con Sergio Sabattini, segretario del Pds bolognese. Per evitare «deformazioni e confusioni» Chiarante precisa che il «Coordinamento politico non è affatto un organismo «che non esiste», privo di legittime «basi statutarie», come ha detto il compagno Sergio Sabattini. Al contrario si tratta «di un organismo regolarmente eletto dalla Direzione sulla base di una precisa norma statutaria, che dà mandato alla Direzione del partito di dare vita a uno o più organismi esecutivi». Coordinamento politico e segreteria sarebbero appunto i due organismi esecutivi che, dopo il congresso di Rimini, la Direzione del Pds ha deciso di costituire. Chiarante ritiene, perciò, «infondate», le dichiarazioni di Sabattini, e conclude dicendo: «Non è in questo modo che si promuove un sereno confronto democratico».

Intanto sono partiti i colloqui per avere le proposte di candidature e in molti casi la base dei consultati si allarga. Oltre alla federazione di Bologna un'interpretazione ampia delle indicazioni del Coordinamento è data anche a L'Aquila, dove domenica si va al ballottaggio per l'elezione del sindaco. «Visto che siamo in contatto con molti iscritti - dice Fulvio Angelini segre-

tario della Quercia - abbiamo deciso di mettere tre urne, una per i dirigenti, una per gli iscritti e una per gli elettori». Ma precisa: «Nessuna polemica, però, con Roma». Segnali di critica continuano a provenire dalla federazione di Torino. Quindici componenti del Comitato federale hanno annunciato al loro «indisponibilità» ad essere consultati.

Tutto precede con «serenità» in Toscana, da dove era partita la proposta di allargamento della consultazione. E anche in Sardegna e a Roma si procede secondo le regole stabilite. Ma due senatori, Antonello Folomi e Vittorio Parola hanno scritto al segretario regionale e agli otto segretari delle federazioni del Lazio una lettera, in cui si chiede l'estensione della consultazione a tutti gli iscritti della Quercia. Mentre i senatori Pasquino e Cavazzuti chiedono a D'Alema e Veltroni di «dire «esplicitamente quali saranno i loro collaboratori allo scopo di chiarire le alternative in gioco. Giorgio Napolitano, alla presentazione del libro di Antonio Rubbi su Berlinguer, definisce molto «complessa» la situazione del Pds e ritiene che sui nodi da lui posti nella prima riunione del Coordinamento: ruolo del partito, rapporto con gli alleati e tipo di opposizione, non l'elezione del segretario, ma sarà il congresso «a dare le

risposte più impegnative».

In Lombardia si procede secondo le indicazioni nazionali, ma la commissione sarà «ambulante», e saranno perciò i consultatori a spostarsi nei vari comuni lombardi per i colloqui e non viceversa. A Ferrara avrebbero preferito il metodo Vitali, ma si adeguano. Molti iscritti hanno comunque telefonato per esprimere la loro opinione. Il segretario della Federazione ha perciò deciso di allegare alle schede «ufficiali» anche il parere dei singoli.

«Cara Unità, sperando che anche ad un semplice militante di base del Pds sia consentito di far sentire al Centro la sua voce sull'elezione del nuovo segretario dico quanto segue: 1) a me andava, va benissimo e andrebbe ancora meglio la riconferma di Achille Occhetto; 2) questa storia della consultazione dei 10.000 iscritti la ritengo un'abdicazione degli organismi statutari». Ennio Navonni di Terni la consultazione via fax l'ha intesa così. Scrive anche un sostenitore e simpatizzante di Padova, Michele Patersotti, per suggerire che «Quarant'anni di ghettizzazione si combattono meglio proponendo un'immagine che sostanzia concretamente un progetto democratico, anche scegliendo persone che incarnino un salto verso alleanze più ampie».